



Rassegna Stampa

28 novembre 2025

Rassegna Stampa

28-11-2025

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	28/11/2025	20	Piccola Industria, Fausto Bianchi nuovo presidente = Piccola Industria, Fausto Bianchi nuovo presidente per il 2025-2029 <i>Nicoletta Picchio</i>	3
-------------	------------	----	--	---

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	28/11/2025	11	Manovra, avanti sulle banche: da Irap e polizze 1 miliardo in più <i>Mario Sensini</i>	5
MF SICILIA	28/11/2025	48	In piena trasformazione <i>Intonio Giordano</i>	6
REPUBBLICA PALERMO	28/11/2025	2	La ricetta di Bianchi "Non solo turismo puntare sull'hi tech" <i>Redazione</i>	8
SICILIA SIRACUSA	28/11/2025	47	«Sac aeroporti, avidità e prepotenza» = «Sac aeroporti Catania, avidità e prepotenza» <i>Laura Valvo</i>	9
SICILIA SIRACUSA	28/11/2025	47	«Siracusa fuori dalla società, se ne occupi il Consiglio» <i>Redazione</i>	11
SOLE 24 ORE	28/11/2025	6	Aumento Irap, riparte la trattativa con le banche = Aumento Irap al 2,5%, riparte la trattativa governo-banche <i>Laura Serafini</i>	12
VENERDÌ DI REPUBBLICA	28/11/2025	43	La paga di lei, quella di lui e una sveglia per le aziende <i>Claudia Arletti</i>	14

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	28/11/2025	36	«Quasi 7 milioni polverizzati con un click» = «Quasi 7 milioni di euro esauriti in un click» <i>Enza Barbagallo</i>	15
-----------------	------------	----	--	----

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	28/11/2025	2	Sicilia, il boom che non trattiene E il capitale umano scappa via = Sicilia che cresce, Sicilia che fugge numeri e contraddizioni del 2025 <i>Salvo Catalano</i>	16
SOLE 24 ORE	28/11/2025	8	Pnrr: ok Ue al restyling di 173 misure, dalla Zes a Transizione 4.0 <i>Gianni Trovati</i>	19
VENERDÌ DI REPUBBLICA	28/11/2025	46	Sulle strade della Sicilia <i>Anna Lombardi</i>	21

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	28/11/2025	6	Rebus Schifarli bis il silenzio di Tajani I ribelli con Occhiuto <i>Giusi Spica</i>	28
SICILIA CATANIA	28/11/2025	6	Faraoni, gli incontri con Cuffaro «Non può più restare assessora» = Faraoni, i summit con Cuffaro «Non può più fare l'assessore» <i>Accursio Sabella</i>	29

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	28/11/2025	14	" Etna ", grande madre «La sua identità è nel cambiamento» <i>Ombretta Grasso</i>	31
-----------------	------------	----	--	----

Rassegna Stampa

28-11-2025

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE

28/11/2025 14

[Mattarella: la denatalità rischio per conti e welfare](#)

Lina Palmerini

33

CONFINDUSTRIA

Piccola Industria,
Fausto Bianchi
nuovo
presidente

Nicoletta Picchio — a pag. 20

Piccola Industria, Fausto Bianchi nuovo presidente per il 2025-2029

Confindustria

Obiettivo puntato su crescita
dimensionale, innovazione
e dialogo con le istituzioni

«Vogliamo una Piccola
industria architrave del
sistema produttivo italiano»

Nicoletta Picchio

È Fausto Bianchi il nuovo presidente della Piccola industria di Confindustria per il quadriennio 2025-2029. È stato eletto ieri dal Consiglio centrale della Piccola, candidato unico dopo il ritiro di Pasquale Lampugnale. Entra così nella squadra del presidente nazionale Emanuele Orsini, come vice presidente di Confindustria.

«Vogliamo una Piccola industria architrave del sistema produttivo italiano, capace di essere protagonista delle transizioni in atto, pur dentro un contesto geopolitico complesso», è il messaggio che ha voluto dare il neo presidente appena eletto. «Una componente che vuole crescere, innovare e partecipare alle strategie industriali del Paese, utilizzando leve che consentano una crescita dimensionale delle imprese: da micro a piccole, da piccole a medie e auspicabilmente da medie a grandi», ha detto Bianchi in una intervista all'Ansa subito dopo l'elezione.

La crescita dimensionale è una priorità: «Far crescere le tantissime Pmi che abbiamo in Italia come visione industriale, metterle al centro di un piano di sviluppo in-

dustriale del nostro Paese». Con uno sguardo anche a Bruxelles: «Porteremo in Italia come in Europa una voce chiara sulle esigenze delle piccole e medie imprese, chiedendo coerenza, semplicità stabilità nelle politiche industriali, fiscali ed energetiche».

Bianchi ha sottolineato l'incidenza delle piccole imprese nel Paese e in Confindustria: «Sono orgoglioso di rappresentare la componente più importante del sistema industriale italiano, il 97% delle imprese associate a Confindustria».

Proprio per questo «abbiamo bisogno di una scelta coraggiosa, quella di puntare sulle Pmi che contribuiscono al 60% del valore del Pil. Nell'agenda politica si fa fatica a mettere le piccole imprese al centro della visione di sviluppo del Paese. Questo sarà il mio compito, la mia ambizione».

L'elezione è avvenuta con una candidatura unica, al termine di una corsa a due. Pasquale Lampugnale, imprenditore dell'acciaio, ha deciso di ritirare la candidatura prima del voto: «Questa sintesi dimostra che è un sistema maturo, che non c'è bisogno di andarsi a contare per esprimere una leadership, soprattutto in una compo-

nente così vasta come quella della piccola e media industria. Dobbiamo essere orgogliosi di essere arrivati ad una candidatura unica».

Bianchi punta ad avere un rapporto stretto con il territorio. Tra le sfide «l'innovazione, l'intelligenza artificiale, l'energia, la crescita aziendale, il capitale umano. C'è anche il tema dell'accesso al credito che impatta sulla crescita e il passaggio generazionale: ci sono eccellenze, patrimoni di conoscenza che vanno difesi». Il costo dell'energia resta un'emergenza: «È cara per le grandi imprese, per le piccole ancora di più. È un'emergenza per le imprese e per il Paese». Territorio, ma anche dialogo con le istituzioni: «Il Forum della Piccola dovrà essere un hub di dialogo, per dire alle istituzioni, alla politica, al governo, cosa serve alla piccola e media industria».



Peso: 1-1%, 20-26%

Bianchi, 49 anni, è imprenditore di seconda generazione alla guida del gruppo Bianchi assicurazioni, attivo nella consulenza e gestione integrata dei rischi. Laureato in economia aziendale e management, è anche ad e socio di Blue Shield Technology, azienda impegnata nello sviluppo di tecnologie per la blue economy. È entrato nel sistema Confindustria nel 2007, ha

ricoperto numerosi incarichi associativi, dal 2020 è membro del Consiglio centrale di Piccola industria, dal settembre 2024, presidente di Unindustria Latina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla guida.

Fausto Bianchi è il nuovo presidente della Piccola Industria di Confindustria



Peso:1-1%,20-26%

Manovra, avanti sulle banche: da Irap e polizze 1 miliardo in più

Contrari gli istituti. La Lega: usare le quote del Mes per ridurre le tasse

di **Mario Sensini**

ROMA Il governo si prepara ad inasprire il prelievo fiscale straordinario su credito e assicurazioni per far quadrare i conti della manovra di bilancio. Stavolta, però, senza l'accordo del comparto finanziario, o almeno delle banche, che aveva già concordato con l'esecutivo un contributo di 9,5 miliardi al bilancio pubblico nel prossimo triennio.

La nuova stretta dovrebbe valere circa un miliardo, 600 milioni dall'aumento dell'Irap su banche e assicurazioni di 2,5 punti (non più 2), il resto da un aumento delle tasse sull'assicurazione per i conducenti dei veicoli. Il piano è stato illustrato ieri ad Abi, Ania e Confindustria (che chiede la stabilizzazione dell'iperammortamento) dal mi-

nistro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, il suo vice Maurizio Leo, e il vicepremier, Antonio Tajani, lo stesso formato «politico» che aveva chiuso l'accordo del 21 ottobre apprezzando «lo spirito di collaborazione delle banche», poi improvvisamente tornato in ballo.

La reazione dei banchieri non è stata positiva, e lo aveva già fatto capire il capo azienda di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, in un'intervista al *Sole 24Ore*. «Le banche sono fondamentali per finanziare il debito pubblico. Ci aspettiamo più rispetto, non di essere messi sotto scacco ogni giorno», aveva detto Messina. E la risposta alla nuova sollecitazione del governo, avanzata con qualche imbarazzo, è stata più o meno questa: fate come volete.

Per la quadratura del cerchio si pensa anche di recuperare le maggiori imposte sui premi per l'assicurazione

dei conducenti dei veicoli, finora tassati al 2,5%, invece che al 12,5% come pretende l'Agenzia delle Entrate. Per il futuro il costo si scaricherebbe sui clienti, ma il governo punterebbe anche a recuperare 10 anni di arretrati (si parla di un miliardo di gettito possibile). Per evitare che il costo della stretta su banche e assicurazioni finisca per pesare sui cittadini, ad ogni buon conto, il Pd ha presentato un emendamento alla legge di Bilancio che lo vieta.

I nuovi fondi servirebbero per evitare l'inasprimento delle tasse sugli affitti brevi, sui dividendi delle holding (secondo Tajani la soglia di partecipazione potrebbe scendere dal 10 al 5%), la stretta sulle compensazioni tra crediti fiscali e debiti previdenziali e l'estensione su tre anni del superammortamento per le imprese.

La prossima settimana si stringerà sugli emendamenti

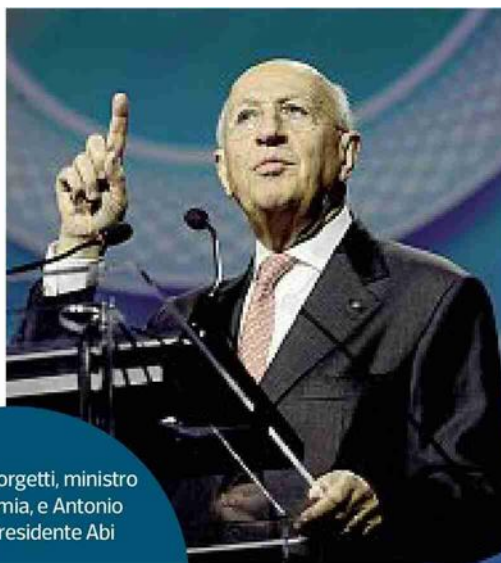
parlamentari. Restano in piedi quelli di Fdi sulla proprietà delle riserve auree detenute da Bankitalia, la rivalutazione agevolata dell'oro da investimento (condiviso da FI) e l'aumento della Tobin Tax, quelli sulla cessione delle quote del Mes e l'abolizione dello scalino per l'età pensionabile (Lega), le detrazioni per i libri delle superiori e l'incremento del valore della prima casa esente dall'Isee (NM), la richiesta di FI sugli affitti e l'esclusione dagli aumenti Irap delle holding industriali, assimilate alle banche.

Il piano

Il piano è stato illustrato ad Abi, Ania e Confindustria da Giorgetti, Leo e Tajani



Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia, e Antonio Patuelli, presidente Abi



Peso: 32%

I DATI DELL'ULTIMO RAPPORTO SVIMEZ SULL'ECONOMIA DELLA SICILIA

In piena trasformazione

La regione sospesa tra fragilità strutturali e nuove opportunità che potrebbero determinarne la traiettoria nei prossimi anni. Bene export e transizione energetica mentre il nodo demografico potrebbe minare il futuro

DI ANTONIO GIORDANO

L 1 Rapporto SVIMEZ 2025 ridisegna la mappa delle dinamiche economiche del Mezzogiorno e restituisce un'immagine della Sicilia attraversata da trasformazioni profonde, sospesa tra fragilità strutturali e nuove opportunità che potrebbero determinarne la traiettoria nei prossimi anni. L'isola, storicamente esposta alle oscillazioni della domanda internazionale e penalizzata da infrastrutture deboli, mostra segnali di vitalità inattesi in alcuni comparti chiave, in particolare l'export, le filiere produttive innovative e la transizione energetica.

Export record

Secondo il Rapporto, la Sicilia emerge come una delle regioni meridionali più attive sui mercati esteri, con un miliardo di euro di export verso gli Stati Uniti nel 2024, un dato che la colloca alle spalle solo di Campania e Abruzzo all'interno del Sud. I settori che trainano la performance sono quelli tradizionalmente più forti nell'isola: agroindustria, farmaceutico e petrolchimico. Negli ultimi anni, il mercato americano ha rappresentato una delle leve più dinamiche della domanda estera per il Mezzogiorno, mal'introduzione dei dazi da parte degli Stati Uniti rischia di frenare questa tendenza: per la Sicilia è stimata una perdita di 117 milioni di euro di valore aggiunto, con un impatto significativo anche sui livelli occupazionali. È una vulnerabilità che pesa maggiormente nelle regioni dove l'export, pur non essendo la componente prevalente del Pil, rappresenta una delle poche vie di accesso ai segmenti più avanzati del merca-

to globale.

Il ruolo della Zes

Accanto alla dimensione internazionale, il documento SVIMEZ fotografa un territorio che ha saputo cogliere con prontezza le opportunità della ZES Unica, la nuova zona economica speciale introdotta nel 2024. Tra marzo 2024 e giugno 2025 la Sicilia ha registrato 33 nuove autorizzazioni uniche, uno dei valori più elevati del Mezzogiorno, segno di una crescente capacità amministrativa e di una domanda imprenditoriale che torna a manifestarsi con intensità. La ZES si conferma una leva cruciale non solo per la semplificazione burocratica, ma anche per la possibilità di orientare gli investimenti verso filiere ad alto contenuto tecnologico. Le autorizzazioni concesse nell'ambito dell'elettronica e dell'ICT, così come in ambito cleantech, indicano un interesse crescente per segmenti produttivi capaci di generare valore aggiunto, occupazione qualificata e una maggiore integrazione dell'isola nei flussi produttivi globali.

Buoni segnali dalla manifattura

La Sicilia si inserisce inoltre in una tendenza più ampia che riguarda l'intero Mezzogiorno, dove la manifattura, dopo anni di arretramento, ha mostrato segnali di espansione inattesi. Tra il 2021 e il 2024, la produzione manifatturiera meridionale è cresciuta del 13,6%, con un contributo rile-

vante dell'agroalimentare, settore in cui l'isola presenta uno dei tessuti produttivi più dinamici del Sud. Questo dato conferma che, nonostante le difficoltà, esiste un potenziale competitivo radicato nelle specializzazioni tradizionali, che può essere rafforzato da una maggiore connessione con la domanda internazionale e dagli investimenti tecnologici attivati dalla ZES e dal PNRR.

La transizione energetica

Un capitolo a parte riguarda la transizione energetica, destinata a diventare la principale frontiera economica del Meridione nei prossimi anni. Il Sud è il perno del nuovo Piano Nazionale Integrato Energia e Clima, che assegna alle regioni meridionali quasi la metà delle nuove installazioni rinnovabili previste entro il 2030. Ancora più significativo è il dato sulle richieste avanzate di connessione da parte dei produttori di energia pulita: l'88% si concentra al Sud, confermando l'attrattiva dell'area in termini di risorse naturali, spazi disponibili e possibilità di riconversione delle aree industriali. In questo scenario, la Sicilia è tra le regioni più strategiche del Paese. La combinazione di irraggiamento solare, ventosità costante e infrastrutture energetiche da rinnovare o potenziare fa dell'isola un territorio decisivo per raggiungere gli obiettivi nazionali di decarbonizzazio-



Peso: 47%

ne. Il rapporto SVIMEZ stima in oltre 73 miliardi di euro gli investimenti necessari nel Mezzogiorno tra il 2026 e il 2030, con un impatto occupazionale che potrebbe superare i 25.000 addetti stabili nelle attività di gestione e manutenzione, più una media di 55.000 lavoratori impiegati ogni anno nei cantieri di costruzione.

Il nodo della demografia

La dimensione demografica e occupazionale rimane però il vero nodo strutturale. Tra il 2021 e il 2024 il Mezzogiorno ha registrato un aumento di 100 mila occupati under 35 e la Sicilia ha seguito questo trend, con una crescita significativa degli occupati laureati. Tuttavia, il settore che assorbe

la quota maggiore dei nuovi ingressi continua a essere il turismo, caratterizzato da mansioni a bassa qualificazione e retribuzioni limitate. Al contrario, la crescita degli occupati giovani nei servizi ICT e nella pubblica amministrazione, seppur incoraggiante, non basta ancora a invertire una dinamica che continua a spingere molti giovani qualificati verso il Nord e l'estero. Il Rapporto SVIMEZ delinea quindi una Sicilia a un bivio. Da un lato, la vitalità dell'export, il dinamismo della ZES Unica e la prospettiva degli investimenti energetici offrono uno scenario di crescita possibile, più robusto rispetto al passato. Dall'altro, permangono criticità che minano la capacità dell'isola di trattenere capitale umano e di trasformare gli impulsi esterni in sviluppo stabile. Perché le opportunità attuali non si trasformino nell'ennesima occasione mancata, la sfida richiede una governance capace di accelerare gli investimenti, rafforzare le infrastrut-

ture, rendere più efficiente l'amministrazione e creare un ecosistema in grado di sostenere innovazione e qualità del lavoro. Solo così la Sicilia potrà passare dalla fase di reazione agli shock globali a una fase di crescita strutturale, capace di incidere sul divario storico con il resto del Paese. (riproduzione riservata)



Peso:47%

La ricetta di Bianchi “Non solo turismo puntare sull’hi tech”

L’economista: “Il settore dà posti di lavoro qualificati, ma richiede un salto di qualità nelle politiche pubbliche”

Preferisce concentrarsi sul futuro il direttore generale della Svimez, Luca Bianchi, commentando i dati del rapporto che riguardano la Sicilia: «Nell’Isola – spiega – c’è un tessuto industriale ad alto valore aggiunto dal quale ripartire per una nuova industrializzazione sostenibile che crea lavoro per quei laureati ad alta specializzazione che continuano ad essere costretti ad andare via. È una questione di scelte politiche, di utilizzo mirato delle risorse nei settori strategici».

I numeri del rapporto parlano di 4.400 grandi imprese con più di 250 addetti che in maggioranza operano nei settori che le nuove politiche europee considerano strategici. Quelli dell’hi tech e del medio hi tech, elettronica e rinnovabili in testa. Queste imprese occupano il 12% della forza lavoro della Sicilia ma producono il 30% del valore aggiunto complessivo siciliano e il 60% di quello del comparto industriale. «Possiamo dire – continua Bianchi – che è

quel che resta, evoluto, dell’industria nata con la Cassa del Mezzogiorno. Queste 4.400 grandi imprese rappresentano il punto dal quale partire per una nuova reindustrializzazione sostenibile e innovativa. Che è quella sulla quale sono anche concentrati i fondi della programmazione comunitaria». Per Bianchi l’Isola non può vivere, come spesso si dice, soltanto di turismo: «Quel modello basato sulla valorizzazione delle risorse locali, turismo, cultura e agricoltura contribuisce alla ricchezza nei momenti di congiuntura positiva ma non offre opportunità per i giovani laureati. I settori hi tech invece, oltre a dare posti di lavoro qualificati, hanno il vantaggio di attivare servizi innovativi, comparti che richiedono altri lavoratori di qualità. Quelli che non trattieni nel Sud offrendogli un posto da portiere di b&b ma nel momento in cui gli offri lavori di alta specializzazione e molto ben retribuiti».

È questa la soluzione per le due più grandi questioni sottolineate nel rapporto, fuga dei laureati e lavoro povero: «Ma questo – avverte

Bianchi – richiede un salto di qualità nelle politiche pubbliche. Sta cambiando la politica di coesione a livello europeo. La sfida delle classi dirigenti locali è quella di rivedere i loro piani dei fondi strutturali in modo selettivo concentrando gli interventi sui settori innovativi. Ci vogliono scelte che superino la tendenza alla distribuzione delle risorse su tutti per aumentare il consenso elettorale». Per il direttore della Svimez una parte importante la occupano le energie rinnovabili: «Tutto il settore delle rinnovabili è l’asset fondamentale per la crescita del Sud e in particolare della Sicilia. Porterebbe a un costo dell’energia più basso del 20% rispetto al resto d’Europa, e attrarre nuove imprese». – **G.A.**



➤ L’economista Luca Bianchi direttore della Svimez



Peso: 25%

«Sac aeroporti, avidità e prepotenza»

**Rosano (Noi Albergatori):
«Ma dov'era la politica
che ha permesso senza
reagire questo scippo?»**

Non si placano le polemiche dopo
l'esclusione di Siracusa dal Cda Sac.

LAURA VALVO PAGINA 47



«Sac aeroporti Catania, avidità e prepotenza»

LA POLEMICA. Rosano (Noi Albergatori): qualcuno dovrà spiegare perché la provincia è rimasta senza rappresentanza all'interno del nuovo Cda. Ma dov'era la politica che supinamente ha accolto, come se niente fosse, un tale sopruso?

«Se non è stato un baro, qualcuno dovrà spiegare ai cittadini e all'imprenditoria del distretto siracusano, compresa quella turistica, il perché la provincia di Siracusa è rimasta senza nessuna rappresentanza all'interno dell'appena costituito Consiglio di amministrazione dell'aeroporto Catania». Giuseppe Rosano, presidente di Noi Albergatori, si dice non solo deluso ma anche indignato per l'esclusione di Siracusa dal Cda della Sac.

«La prima domanda urlata con attonimento, amarezza e disillusione è: ma dov'era la politica del territorio che supinamente ha accolto, come se niente fosse, tale sopruso? Uno scippo che avviene nel momento in cui è in corso la privatizzazione dello scalo, riguardo alla quale si stanno affilando le armi su un'operazione stimata intorno al mezzo miliardo.

«Se c'è stato un malsano accordo sottobanco teso a sacrificare l'intera provincia siracusana, allora bisogna saperlo! Altrimenti

- commenta Rosano - ai componenti del tavolo da gioco coperto da panno verde della Sac, bisogna reclamare l'impunità che ha determinato di marginalizzare un socio che detiene il 25% delle azioni societarie».

In un contesto gestionale non certo brillante per l'aeroporto Fontanarossa, fa notare il presidente di Noi Albergatori, che tarda a modernizzarsi, puntellato da strutture obsolete, gravato da problemi di sicurezza e carenze igieniche, sovraccaricato in fase di check-in, sarebbe dovuta emergere una governance amministrativa affidata a persone competenti e capaci di affrontare, in questa congiuntura difficile, le occorrenze con le quali confrontarsi.

«Se guardiamo i dati aggiornati del traffico passeggeri, da gennaio a settembre 2025, Fontanarossa documenta una movimentazione totale di transitanti di 9.556,227, appena un misero + 0,3, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, mentre gli al-

tri aeroporti

nazionali (anche minori) registrano variazioni di passeggeri più consistente. Rilevante, inoltre, l'inconsistente partecipazione verso l'aeroporto di Comiso, tenuto sotto scopa da Catania perché non si coltiva alcun interesse a incrementare decolli e atterraggi per le diverse destinazioni italiane e internazionali: la funzionalità

nuocerebbe competitività e rapporto per numero di passeggeri con gli altri scali nazionali.

«Infine, e non certo per ultimo - aggiunge Rosano - è bene ricordare che Siracusa movimentava il 28% di tutto il traffico domestico e turistico da e per l'aeroporto Fontanarossa. Se a ciò si aggiunge la potenzialità del traffico domestico dei cittadini residenti in



Peso: 45-1%, 47-37%

provincia di Siracusa, il tasso esponenziale stimato in difetto raggiunge il 35%. In questo scenario, non certo favorevole per Siracusa, il 13 dicembre ci affideremo con speranza e fiducia a Santa Lucia affinché ci aiuti a superare questo difficile momento umiliante. Alla supplica sono ovviamente invitati i sindaci della provincia, unitamente al

presidente della ex Provincia regionale, nonché tutti i parlamentari nazionali del territorio siracusano».



A sin. Giuseppe Rosano (Noi Albergatori); sopra l'aeroporto di Catania



Peso:45-1%,47-37%

IL CONSIGLIERE FRANCO ZAPPALÀ (GRUPPO MISTO)

«Siracusa fuori dalla società, se ne occupi il Consiglio»

«Siracusa ha il 25% delle quote nella Sac di Catania, la società che gestisce l'aeroporto Fontanarossa, una infrastruttura considerata strategica per l'economia del territorio. Nonostante ciò è rimasta esclusa dal nuovo Consiglio di amministrazione, ed è un affronto che non possiamo subire senza reagire». Così il consigliere comunale del Gruppo Misto, Franco Zappalà, che ieri pomeriggio ha presentato un ordine del giorno dove chiede al Consiglio comunale di affrontare la questione.

«Ritengo sia giunto il momento di reagire e di coinvolgere il Consiglio comunale, considerato che abbiamo assistito sgomenti al mancato coinvolgimento della politica su una esclusione che penalizza Siracusa e l'intero territorio».

Un intervento incisivo, quello di Zappalà durante la seduta del Consiglio comunale di ieri pomeriggio, che dà il via al dibattito sul perché Siracusa sia rimasta fuori.

«Una esclusione - aggiunge Zappalà - segno di una debolezza politica, come ho già avuto modo di dire, che continua a penalizzarci. Per questo invito a presentarsi in Consiglio anche il prefetto e il presidente del Libero Consorzio».



Franco Zappalà
consigliere del
Gruppo Misto



Peso: 10%

MANOVRA

**Aumento Irap, riparte
la trattativa con le banche**

Banche, assicurazioni e imprese sono tornate ieri a Palazzo Chigi per trattare con il Governo sulle ultime misure della manovra, a partire dall'aumento dell'Irap. Tassa Airbnb su chi affitta due case: coinvolti 50 mila immobili.

—a pagina 6

Aumento Irap al 2,5%, riparte la trattativa governo-banche

Vertice a Palazzo Chigi. Per il mondo del credito l'accordo di ottobre resta punto di riferimento. Assicurazioni pronte al ricorso sulle polizze auto

Laura Serafini

ROMA

Imprese bancarie, assicurative e industriali sono tornate ieri pomeriggio a Palazzo Chigi per parlare ancora una volta delle modifiche fatte alla manovra, nonostante gli accordi raggiunti a fine ottobre. Un po' come ripassare dal "via" nel gioco del Monopoli: la sensazione che si debba ripartire con la trattativa è stata confermata dall'esito del summit tra esponenti del governo e delle associazioni di categoria. La situazione sarebbe interlocutoria: nell'incontro le parti hanno ribadito le loro posizioni. Ieri a Palazzo Chigi anche una delegazione ristretta di Confindustria, guidata dal presidente Emanuele Orsini.

In particolare gli esponenti delle banche, Marco Elio Rottigni, dg di Abi, Camillo Venesio, vice presidente e rappresentante degli istituti più pic-

coli, Gianfranco Torriero, vice direttore generale vicario, hanno rappresentato agli esponenti del governo il fatto che per il mondo del credito l'accordo era quello raggiunto il 21 ottobre e che a quello si attengono. Un punto di equilibrio raggiunto con fatica anche all'interno dell'associazione, che deve tenere conto di molte anime diverse. E in ogni caso il contributo, tra versamenti a fondo perduto e anticipo di liquidità, si attesta tra 4 e 5 miliardi solo nel 2026. Questo punto sarebbe stato sottolineato con enfasi: gli istituti di credito stanno facendo già moltissimo e non si può chiedere di più. Soprattutto, non si può fare un accordo per poi rimetterlo in discussione subito dopo. Invece l'esecutivo sta valutando, come emerso negli emendamenti alla legge di Bilancio, di ritoccare verso l'alto l'aumento già previsto per il prossimo triennio di 2 punti percentuali al-

l'Irap per banche e assicurazione, portandolo al 2,5 per cento.

Peraltro l'altro aspetto che ha indispettito molti banchieri è stata quella che viene considerata una beffa: e cioè il fatto che si affermi che a fronte dell'incremento dell'imposta ci sia una esenzione per le piccole banche. Affermazione che i banchieri, come hanno ribadito ieri ai tre ministri che li ascoltavano - Giancarlo Giorgetti, ministro per l'Economia, Maurizio



Peso: 1-2%, 6-23%

Leo, viceministro, Antonio Tajani, vicepremier e ministro degli Esteri – gli esponenti dell'Abi ritengono non corrispondente al vero. La franchigia ipotizzata dei 90 mila euro si riferisce a società con giro d'affari di pochi milioni di euro e che quindi non include nemmeno la più piccola banca popolare di provincia montana. I ministri, dal canto loro, hanno confermato la necessità di reperire risorse e di aver trovato a loro volta, in occasione dei vertici di maggioranza, un punto di equilibrio all'interno del governo nel provare a ritoccare un po' l'Irap.

Gli esponenti dell'Abi, a fronte di questa indicazione, hanno rilanciato, rifacendosi all'intervista rilascia-

ta ieri al Sole 24Ore dall'ad di Intesa San Paolo, Carlo Messina, la necessità di coinvolgere in misure di que-

sto genere anche altri settori dell'economia caratterizzati da utili significativi. Una sintesi, un nuovo punto di incontro non è stato trovato. E probabilmente ieri nessuno pensava che sarebbe emerso.

Il quadro è probabilmente simile anche per il mondo assicurativo: anche il presidente di Ania, Giovanni Liverani, è salito a Palazzo Chigi poco prima dei rappresentanti delle banche. Le compagnie assicurative, peraltro, sono pronte a scendere sul sentiero di guerra (leggi ricorsi in

tutte le sedi) contro l'emendamento che aumenta, con effetto retroattivo di 10 anni, l'aliquota sulle polizze inerenti l'RcAuto, e cioè sulle polizze infortunio del conducente, dal 2,5 al 12,5 per cento, implicando il versamento di tasse non riscosse dai clienti per circa un miliardo di euro. Oltre a questo, anche per le compagnie c'è l'aumento di un altro 0,5% dell'Irap che vale 50 milioni l'anno (200 milioni per le banche).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'incontro presente anche una delegazione ristretta di Confindustria guidata da Orsini

21%

CEDOLARE SUGLI AFFITTI BREVI

La tassazione si applicherà a chi mette in locazione breve un solo immobile. Dalle unità successive la percentuale salirebbe al 26%.



Peso: 1-2%, 6-23%



BIORITMI

CLAUDIA ARLETTI

bioritmi@repubblica.it

La paga di lei, quella di lui e una sveglia per le aziende

La giornata nazionale dedicata alla parità retributiva donne-uomini non cade mai lo stesso giorno perché dipende dalla fluttuazione annuale dei dati sul divario. Nel 2025 è stata il 17 novembre: calcolato che, in media, lei guadagna 0,88 euro per ogni euro guadagnato da lui, è in quel giorno dell'anno che le donne iniziano a lavorare gratis. Un giochetto che rende l'idea. Il gap nelle paghe procede in infelice compagnia con la violenza economica, una forma di abuso assai diffusa ma poco esplicitata e denunciata, fondato sul controllo e/o

la privazione delle risorse dell'altro – che nella stragrande maggioranza dei rapporti di coppia è l'altra. In un sondaggio dell'ateneo di Palermo reso noto dalla Global Thinking Foundation,

il 12,3 per cento delle persone intervistate ha ammesso di avere vissuto situazioni di violenza economica, e nell'85,5 per cento dei casi si trattava di

donne. La strada è lunga, ma tiriamoci su, perché entro il 7 giugno 2026 l'Italia dovrà avere recepito la direttiva Ue 2023/970 sulla trasparenza retributiva: impone alle aziende di rendere pubblico il divario retributivo e di ridurlo, in modo che non superi la soglia del 5 per cento. Nella pratica, i lavoratori potranno avere informazioni dettagliate sugli stipendi medi, per sesso, a ruoli equivalenti. Quando calerà il velo, da Nord a Sud ci sarà da ridere.

© riproduzione riservata



■ La ricerca

Per la Global Thinking Foundation il fenomeno della violenza economica in Italia è ancora ben radicato. Prime vittime, le donne



Peso: 37%

SISMA-2018

«Quasi 7 milioni polverizzati con un click»

Il commissario Scalia: «In un minuto
presentate 70 istanze per il Fondo 1
bis, necessari altri fondi».

ENZA BARBAGALLO PAGINA 36

«Quasi 7 milioni di euro esauriti in un click»

POST-SISMA 2018. Il commissario Scalia: «In un minuto presentate 70 istanze per il Fondo 1 bis, necessari altri fondi»

ZAFFERANA. Il commissario straordinario per la ricostruzione post-sisma 2018, Salvatore Scalia, ha reso noto che le richieste pervenute per l'ordinanza n.128/2025 relativa al Fondo 1 bis, sostitutivo del sisma bonus e dell'ecobonus, hanno esaurito i fondi disponibili (6 milioni 900mila e 490 euro).

Ciò è avvenuto subito nel primo minuto della data fissata e dell'orario stabilito per l'inizio della procedura di presentazione. Le istanze di contributo andavano trasmesse al protocollo dell'Ufficio commissariale dalle 9 del 24 novembre e fino alle 13 del 12 dicembre 2025. «Un click day che ha dunque esaurito le risorse finanziarie messe a disposizione, in un solo minuto - ha commentato il commissario Scalia - fermo restando che dovremo esaminare l'ammissibilità delle pratiche finanziabili che ad oggi sono 70 e di certo aumente-

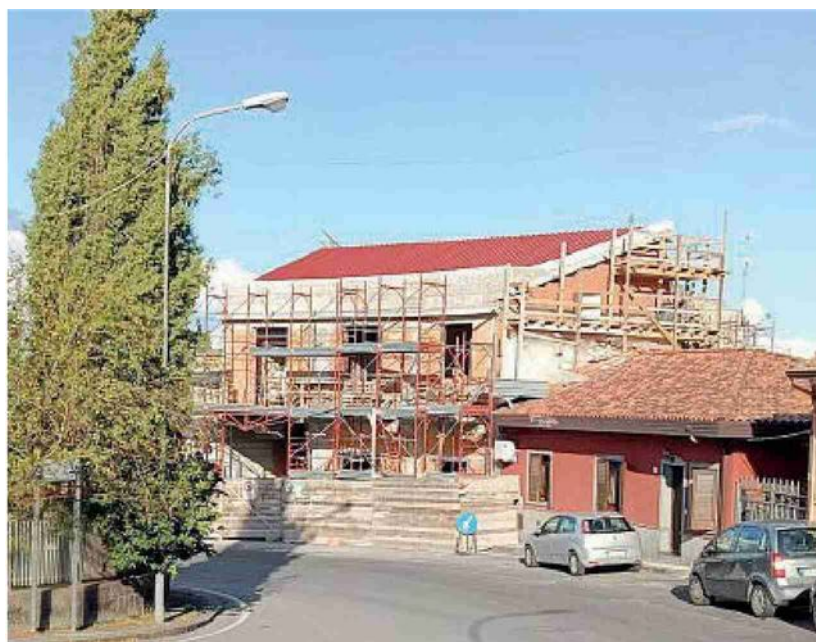
ranno da qui alla data di scadenza. La graduatoria delle pratiche ammesse al finanziamento verrà pubblicata dopo la scadenza naturale del bando, ossia il prossimo 12 dicembre. Appare chiaro che occorre un rimpinguamento del Fondo 1 bis che sostituisce il sisma bonus e l'ecobonus, la cui scadenza è prevista per il 31 dicembre per i Comuni terremotati di tutt'Italia (compreso il nostro), tranne che per quelli del Centro Italia».

Il commissario si è già attivato per richiedere una integrazione delle somme per il Fondo 1 bis, senza nascondere l'obiettivo: «difficoltà che tale richiesta verrà accolta, aggiungendo la speranza che sia accolta la proposta di proroga del sisma bonus al 31 dicembre 2026, proposta da alcuni parlamentari siciliani che è stata inserita tra gli emendamenti della Finanziaria».

«Il click day ha esaurito i fondi in

un solo minuto - ribadisce il commissario Scalia - e per questo, in considerazione delle istanze giunte e in vista di quelle che giungeranno entro la data di scadenza, ho chiesto nuovi fondi a "Casa Italia" - Dipartimento della Presidenza del Consiglio dei ministri. Speriamo che possa essere accolta». Ricordiamo che le somme relative al Fondo 1 bis sono in aggiunta al contributo commissariale destinato alla ricostruzione degli immobili da riattare o da ricostruire e serve a pagare le spese non coperte dal contributo commissariale, ossia i cosiddetti "accolti" destinati a coprire alcuni aspetti strutturali e gli interventi che aumentano il livello di efficienza energetica degli edifici e altre opzioni.

ENZA BARBAGALLO



Peso: 27-1%, 36-27%

Sicilia, il boom che non trattiene E il capitale umano scappa via

SVIMEZ. L'Isola cresce più di tutti ma la fuga continua. L'impatto delle mafie nell'economia

Sicilia tra nuova ripresa e vecchi paradossi. Il Sud cresce, anche più del resto del Paese, in termini di Pil e occupazione, l'Isola traina questo boom ma non si arresta la fuga dei giovani. Anzi, l'esodo aumenta. Sono i numeri e le contraddizioni che vengono fuori dal Rapporto Svimez 2025, che misura anche l'impatto delle mafie sull'economia.

CATALANO, DISTEFANO PAGINE 2-3

Sicilia che cresce, Sicilia che fugge numeri e contraddizioni del 2025

RAPPORTO SVIMEZ. Boom di Pil e occupazione, ma continuiamo a perdere il capitale umano

SALVO CATALANO

Dal Rapporto Svimez 2025 emerge un Mezzogiorno che vive una stagione di contrasti: cresce l'occupazione, soprattutto tra i giovani, ma continua l'esodo che svuota il Sud di competenze e futuro. Tra 2021 e 2024 sono stati creati quasi mezzo milione di posti di lavoro nel Mezzogiorno, spinti da PNRR e investimenti pubblici: 100mila nuovi posti sono per giovani, mentre aumentano le partenze, con 175mila under 35 emigrati. La "trappola del capitale umano" si rinnova: metà di chi parte è laureato e le migrazioni dei laureati producono una perdita di quasi 8 miliardi l'anno. Chi resta spesso trova lavori poco qualificati e mal retribuiti. Con i salari reali in calo aumentano i lavoratori poveri: 1,2 milioni nel Mezzogiorno.

LA CRESCITA DEL PIL A SUD

Tra 2021 e 2024 il Pil del Mezzogiorno è cresciuto più del Centro-Nord: +8,5% contro +5,8%. La Sicilia è la Regione che cresce di più, con +11,8% nel triennio e +1,6% nel 2024. Contribuiscono la minore esposizione dell'industria agli shock globali, il ciclo edilizio sostenuto

da incentivi e PNRR, la chiusura del ciclo 2014-2020 della coesione, e la ripresa di turismo e servizi. Le costruzioni segnano +32% nel Sud; il terziario cresce fino al +7,8%. Espansione anche delle attività finanziarie, immobiliari e professionali. Tra 2021 e 2024 il valore aggiunto dell'industria al Sud aumenta del +5,7% (-2,8% al Nord). La manifattura cresce del +13,6%, trainata dalla filiera dell'edilizia e dall'agroalimentare (+13,1%). L'effetto PNRR vale nel 2023-2024 circa 1,1 punti di Pil nel Mezzogiorno.

OCCUPAZIONE E GIOVANI

Tra 2021 e 2024 l'occupazione cresce dell'8%, quasi 500mila posti in più. Gli under 35 aumentano di 461mila in Italia, di cui 100mila nel Sud. Il tasso di occupazione giovanile cresce più al Sud (+6,4 punti) ma resta più basso del Centro-Nord. Sei nuovi occupati meridionali su dieci sono laureati, ma la prima porta d'ingresso resta il turismo, con lavori a bassa specializzazione. Crescono i laureati nei servizi ICT e nella PA grazie al PNRR. Tuttavia la qualità delle opportunità resta insufficiente. Le migrazioni aumentano: tra 2022 e 2024 175mila giovani hanno lasciato il

Sud. Dalla Sicilia sono andati via 44.303 giovani, 32.122 verso il Centro-Nord e 12.181 all'estero.

UNIVERSITÀ E LAUREATI

L'Italia resta in coda in Europa per quota di laureati. Gli atenei meridionali attraggono più studenti e cala la migrazione ante-lauream, ma dopo la laurea oltre 40mila giovani del Sud si spostano ogni anno al Centro-Nord e 37mila laureati emigrano all'estero. Dal 2000 al 2024 il Mezzogiorno perde 132 miliardi di capitale umano, mentre il Centro-Nord guadagna 80 miliardi. Aumenta l'attrattività delle Università del Sud: 94mila immatricolati triennali (+2%) e 45mila magistrali (+11%). Cala al 15% la quota di immatricolati meridionali che si sposta al Nord.



Peso: 1-11%, 2-58%, 3-12%

IL LAVORO DELLE DONNE

La partecipazione femminile al lavoro resta tra le più basse d'Europa. Le donne studiano di più ma lavorano meno e con salari inferiori. Al Sud il tasso di occupazione delle madri con tre o più figli è poco sopra il 30%. Nel 2024 le donne senza figli registrano il 63,6% di occupazione nazionale, ma solo il 45,8% nel Mezzogiorno. Tra le madri il divario aumenta: al Sud 41,8% con un figlio, 43,6% con due, 30,8% con tre o più, evidenziando il peso del lavoro di cura. I SALARI Dal 2021 al 2025 i salari reali italiani perdono potere d'acquisto, soprattutto al Sud: -10,2% contro -8,2% del Centro-Nord. La quota di lavoratori poveri nel Mezzogiorno sale al 19,4%, quasi tre volte il Centro-Nord. In Italia sono 2,4 milioni, 1,2 milioni

nel Sud. Tra 2023 e 2024 crescono di 120mila, metà dei quali nel Mezzogiorno.

IL PNRR

Il PNRR destina 27 miliardi di opere al Sud: tre cantieri su quattro sono in fase esecutiva. I Comuni meridionali migliorano servizi educativi e scolastici: aumentano i posti negli asili nido e la quota di alunni in scuole con mensa. Nel 2025 si registra un avvicinamento tra Nord e Sud nell'offerta di nidi pubblici. Tuttavia Campania e Sicilia restano lontane dal LEP del 33%. Resta il nodo della sostenibilità nel tempo. La percentuale di alunni che frequentano scuole con mensa passa al Sud dal 19,2% del 2019 al 31,6% del 2023.

AUTONOMIA DIFFERENZIATA

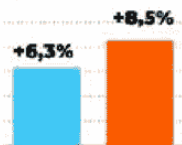
Slimez evidenzia una contraddizione nelle politiche pubbliche: il PNRR punta a ridurre i divari territoriali, mentre le pre-intese sull'autonomia differenziata rischiano di aumentarli, sottraendo risorse e frammentando i diritti di cittadinanza. Senza un quadro unitario gli effetti positivi del PNRR potrebbero indebolirsi. La riforma del federalismo fiscale prevista dal Piano mira a garantire livelli essenziali uniformi; l'autonomia differenziata va nella direzione opposta e rischia di comprometterne l'efficacia.

La fotografia

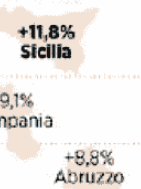
Congiuntura economica tra 2021 e 2024

IN CRESCITA

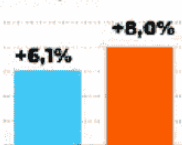
Pil



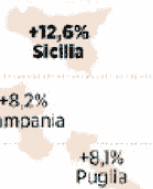
Il podio



Occupati



Il podio



+500mila posti di lavoro al Sud (di cui 100mila per i giovani)



Giovani laureati

(tra gli under 35 nuovi occupati)

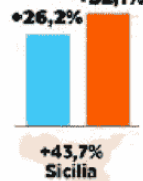


il 23,2% dei 25-34enni in Sicilia è laureato



I settori trainanti

Costruzioni

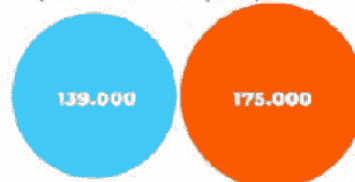


Terziario
+7,4% Italia
+7,8% Sicilia
+9,1% Sicilia

AREE CRITICHE

Emigrazione

(15-39enni che sono partiti)



Solo in Sicilia sono partiti

44.303 giovani 25-34 anni

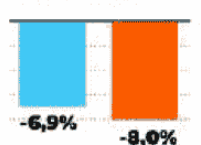


12.181 sono andati all'estero



32.122 sono andati al Centro-Nord

I salari reali



Fonte: Rapporto Slimez

WITHUS



Peso: 1-11%, 2-58%, 3-12%



Peso:1-11%,2-58%,3-12%

Pnrr: ok Ue al restyling di 173 misure, dalla Zes a Transizione 4.0

Recovery. Il Consiglio Ue approva la rimodulazione. Meloni: «Risultato che rafforza l'Italia in Europa». Blindati i 5,1 miliardi per la manovra

Gianni Trovati

ROMA

Arriva l'ok del Consiglio Ue alla rimodulazione del Pnrr, che investe in modo più o meno profondo tutte le 173 misure collegate alle ultime tre rate, alleggerisce o cancella interventi in difficoltà dirottandone le risorse a filoni più sicuri, da Transizione 4.0 ai contratti di filiera, e punta così a mettere in sicurezza l'intera somma indirizzata a Roma, rimasta invariata a 194,4 miliardi. Il via libera, anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, ha poi il non trascurabile effetto di blindare la principale copertura della legge di bilancio, 5,1 miliardi aperti nei saldi di finanza pubblica caricando sul Recovery una serie di interventi prima finanziati da fondi nazionali.

«Questo risultato rafforza la nostra posizione in Europa e dimostra come l'Italia sappia tradurre le ambizioni in risultati concreti, garantendo il pieno utilizzo delle risorse europee a beneficio dei cittadini e dell'economia», rivendica la premier Giorgia Meloni subito dopo l'ok comunitario. «La decisione di oggi è un passaggio importante e il risultato di un confronto costruttivo tra Commissione e autorità italiane», aggiunge da Bruxelles il vicepresidente esecutivo della Commissione Ue Raffaele Fitto.

Rispetto alle ipotesi iniziali presentate in Parlamento all'inizio di ottobre, la rimodulazione ha visto crescere i propri confini (173 misure modificate invece delle 34 elencate nel testo discusso alle Camere) e i tempi dell'esame, che nelle ambizioni italiane si sarebbe dovuto chiudere con il timbro dell'Ecofin già il 13 novembre (la prossima riunione dei ministri delle Finanze è in

calendario per il 12 dicembre).

Ma all'atto pratico quel che conta è l'approvazione, che en passant cose spiana la strada anche al riconoscimento dell'ottava rata. «Dovrebbe essere approvata la prossima settimana, già lunedì - ha anticipato ieri il ministro per il Pnrr Tommaso Foti -, quindi entro la fine dell'anno ci sarà l'erogazione dei 12,8 miliardi»: altro passaggio che, insieme alle ricadute della rimodulazione sulla dinamica del deficit, viene visto con un'attenzione particolare al ministero dell'Economia.

Il cuore finanziario di questa sesta ristrutturazione del Pnrr è nella nuova spinta a interventi che avendo funzionato a pieno regime assicurano un assorbimento rapido di risorse. La lista spazia da Transizione 4.0 al fondo rotativo per i contratti di filiera agricola, dalla Zes unica del Sud fino agli Ipcei, gli «importanti progetti di comune interesse europeo» che vengono potenziati su sanità, idrogeno e microelettronica.

Sempre la necessità di evitare la tagliola del calendario, minacciata da spesa effettiva rimasta lontana dai programmi di partenza, motiva la creazione di dieci nuove misure, spesso tramite l'istituzione di veicoli finanziari che offrono fino a tre anni di tempi supplementari. Un fondo ad hoc sarà dedicato ai parchi agricoli, un altro si occuperà degli alloggi per gli studenti che non sono stati realizzati nei tempi del piano originario. Sulla stessa linea si muove l'intervento sulle infrastrutture idriche e quello sulla connettività per estendere la banda larga e il 5G.

A perimetro invariato, ovviamente, accanto agli interventi che nascono o crescono ci sono quelli

che dimagriscono o addirittura scompaiono: accade per esempio agli investimenti nell'idrogeno per l'industria hard-to-abate, ai progetti «faro» dell'economia circolare e a una serie di opere ferroviarie come il potenziamento di alcuni nodi metropolitani o l'elettrificazione delle linee meridionali spostata su fondi nazionali. E drastica è la dieta per filoni come le ciclovie (da 4,6 miliardi a 450 milioni) o gli incentivi alle imprese turistiche (da 1,8 miliardi a 500 milioni), oltre che naturalmente per Transizione 5.0 fermatasi a 2,5 dei 6,3 miliardi di partenza.

Il riassetto italiano sarà disciplinato ai primi di dicembre da un nuovo Dl Pnrr, che dovrebbe imbarcare anche le semplificazioni ulteriori su cui ha lavorato il ministero per la Pa come la carta d'identità senza scadenza per gli over 70 che non hanno necessità di viaggiare all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Freno su economia circolare e ferrovie
Foti: «Lunedì via libera all'ottava rata, 12,8 miliardi entro l'anno»



Peso: 24%

175mila

EMIGRAZIONE DAL SUD

I flussi migratori dal Mezzogiorno hanno interessato 175mila giovani tra il 2022 e il 2024, con i laureati che sono passati da metà a due terzi.



Peso:24%

Sulle strade della Sicilia

Domani, 29 novembre, a Messina ci sarà una manifestazione per dire No al Ponte ma Sì a tante altre cose. Ci siamo messi in viaggio per vedere coi nostri occhi cosa ci sarebbe da fare

dalla nostra inviata **Anna Lombardi** foto di **Paolo Leone** per il Venerdì
🌐 MESSINA-PALERMO-CATANIA

■ Apocalisse

L'area di servizio di Barracca Ovest, sulla Messina-Catania, è chiusa dal 2015.

Qui sono state girate alcune scene della serie post-apocalittica *Anna*, di Niccolò Ammaniti



Peso: 46-100%, 47-100%, 48-100%, 49-100%, 50-100%, 51-100%

A mezzogiorno di una domenica autunnale così tiepida da sembrare estate, la signora Giusy sistema la sua sdraio proprio sotto il pilone di Capo Peloro. È il traliccio in disuso dell'elettrodotto dell'alta tensione che per trent'anni - 1955-1985 - unì Calabria e Sicilia. Svetta proprio sulla punta estrema dell'isola, lì dove Ionio e Tirreno s'incontrano e la costa calabrese si fa più vicina: ad appena 3,3 chilometri da qui. Intanto, il marito Sebastiano attacca l'ennesima esca alla lenza e la lancia lontano. «Veniamo qui solo fuori stagione», raccontano: «La strada è stretta e presa d'assalto d'estate». Poi disegna nell'aria il fantasma di quel Ponte di cui si parla fin dal 1866 e il cui progetto definitivo, datato marzo 2024, prevede una campata centrale sospesa di 3.300 metri, retta da due torri d'acciaio alte 399. Più dell'Eiffel che tocca i 330. Un'autostrada nel cielo larga 60 metri: abbastanza, cioè, da ospitare tre corsie per lato e due binari ferroviari. Sotto, uno spazio di 65 metri per permettere alle navi di passare. Costo stimato: 13,5 miliardi. ➡

«Vogliono fare un mondo nuovo, rivoluzionando la storia e il destino della nostra Messina. Pure il cimitero abatteranno. È la fine della comunità», sospira Giusy. «Sa cosa mi turba?» le fa eco il marito: «Che se pure metteranno le basi, quell'ecomostro poi lo abbandoneranno. Perché le cose qui da noi vanno così. E intanto questo luogo unico non ci sarà più» - e accompagna le sue parole con un gesto che abbraccia pure l'area alle sue spalle: la laguna, una riserva naturale inserita nel Water Project dell'Unesco fin dal 1972, ci vivono 400 specie acquatiche ed è habitat di uccelli migratori. Nel Lago di Faro si coltivano cozze rinomate per il gusto che gli dà proprio l'acqua salmastra. Sono quelle che puoi gustare pure al ristorante di Mauro Semaino, a Punta Faro: «Parlano di interesse pubblico che dev'essere superiore all'interesse privato», ti dice. «Ma io l'interesse pubblico del Ponte non lo vedo. Sarebbe più importante - e dico cose scontate - prima aggiustare le cose che qui in Sicilia fanno pena e misericordia».

PARTENZA DA MESSINA

La scrittrice Nadia Terranova (*Addio Fantasmi, Trema la notte*) mi manda un accorato messaggio vocale dall'ombra di un altro ponte, il Golden Gate di San Francisco: «Noi messinesi siamo ontologicamente contrari al Ponte sullo Stretto ma non perché nostalgici e passatisti, come tanti ci definiscono. Ma perché siamo attenti al presente e futuro del nostro territorio. In una città che ha bisogno di tutto, non va toccata la costa. L'articolo 9 della Costituzione difende il Paesaggio: ebbene, dobbiamo far emergere da quello Stretto la storia di Ulisse. Facciamone un territorio di turismo culturale». Aggiunge due numeri di telefono: «Chiamali». Uno è l'ex sindaco Renato Accorinti - che nel 2002 s'arrampicò perfino in cima al pilone per dire No al Ponte. È lo stesso che urlò «No War!» a Donald Trump durante il G7 di Taormina. L'altro è

l'avvocato Elio Conte Nibali, del comitato Invece del Ponte. Stanno organizzando la manifestazione nazionale che si terrà il 29 novembre. Ci danno appuntamento in cima al Belvedere del Santuario di Montalto e, affacciati alla balaustra, pure loro tracciano nell'aria il fantasma della struttura che non c'è: «Tutti pensano sia un collegamento tra Messina e Reggio. Ma è più complesso di così. Il piano prevede 30 km di strade e raccordi, 20 di ferrovia. Uno dei piloni sorgerà in zona Faro, ma si scaverà pure 16 chilometri più in là: a Contesse, zona ad alta densità abitativa dove, se passa un funerale, le strade si bloccano per ore. Il progetto, insomma, non impatterà solo su una frazione di territorio, ma sull'intera città di Messina, scavata da Nord a Sud per far passare le gallerie. Si parlava di 450 case, il 69 per cento residenze primarie. «È l'incubo di chi ha comprato e fatto mutui dopo che il governo Monti aveva cancellato il progetto. E infatti, il No al Ponte mobilita da sinistra e da destra». Il valore degli inden-

nizzi si svaluta, gli alloggi già scarseggiano, manca un piano strutturato per assistere le famiglie nel medio termine, ti spiegano. «Noi diciamo un solo No: al ponte. E mille Sì: a tutto ciò che serve».

Certo, la Corte dei conti non ha approvato la delibera con cui, ad agosto, il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile aveva dato il via libera al progetto definitivo del Ponte sullo Stretto di Messina. La conseguenza immediata è lo stop all'avvio dei cantieri. Ma il governo può ancora deliberare in Consiglio dei ministri, chiedendo la registrazione con riserva. «Eppure, con meno soldi rispetto a quelli che si vogliono destinare a un'opera che potrebbe non essere mai finita, si possono risolvere numerosi problemi. E se pure il Ponte venisse ultimato? Sarebbe un collegamento veloce con una Sicilia lenta», ti dicono Accorinti e Nibali. La lista è lunga: «Il governo sta tagliando fondi ad opere stradali e ferroviarie della Sicilia, già finanziate, proprio per racimolare quanto serve al Ponte.

Intanto manca l'acqua, abbiamo strutture scolastiche vetuste come gli ospedali e le strade restano quello che sono, con le autostrade che hanno due sole corsie e metà delle ferrovie che è a binario unico».

E allora, andiamo a vederle, queste strade.

A18, MESSINA-CATANIA

L'autostrada "delle zagare", 77 km a due corsie, realizzata fra 1965 e 1971, «dovrebbe essere il nostro biglietto da visita», scrive nella sua presentazione un gruppo Facebook interamente dedicato ai disagi che giornalmente s'incontrano affrontando l'A18: «E in qualche modo lo è: talmente ridotta male, piena di buche, asfalto corrosivo e staccato, gallerie fatiscenti e senza luce,



vegetazione incolta, dissestata come una mulattiera da percorrere in jeep...». Noi, effettivamente, lungo il percorso incontriamo 5 cantieri. Per almeno due tratti procediamo in fila indiana sulla corsia opposta. Troviamo due gallerie intasate. Traffico a passo d'uomo.

Esì che qui la riqualificazione è in atto – fin dal 2020 – e che molti interventi sono già stati fatti: dalle colonnine Sos alle reti parasassi in alcuni tratti. Così come, dopo 9 anni, è stata ultimata una nuova galleria nel tratto Taormina-Roccalumera, a lungo chiusa per colpa della frana avvenuta a Letojanni nel 2015. Eppure, quest'estate il Codacons denunciava l'odissea quotidiana degli eterni cantieri.

Incontriamo pure il fantasma dell'area di servizio di Barracca Ovest. Chiusa dal 2015 per volontà di Autogrill (e nonostante le proteste degli otto dipendenti), è abbandonata, devastata dai vandali, sommersa di vegetazione e abitata da topi che ti vengono incontro aggressivi non appena ti affacci. Nel 2022 una gara per rimetterla in uso andò deserta. Il luogo è così evocativo che qui vennero girate alcune scene della serie post-apocalittica *Anna*, di Niccolò Ammaniti: perfetta per rappresentare la Sicilia devastata da un'epidemia che nel romanzo uccide solo gli adulti.

A Catania ci accoglie il cantautore Luca Madonia, già cofondatore dei Denovo: «Il rock è tanta strada», ti dice ri-

cordando le tante volte che ha affrontato quelle malmesse della Sicilia: «Nel 1986 partimmo da Catania per raggiungere in pullman un festival in Spagna. A Messina salì Ninni Bruschetta. A Napoli, gli Avion Travel, a Firenze i Litfiba: diventammo una carovana. Ma il momento più bello fu il ritorno, la vista della Sicilia che si avvicinava dal traghetto. Non sono un fondamentalista del No Ponte. Ma giro in auto con gli strumenti da quarant'anni e trovo la Sicilia staccata, ispirativa, letteraria. E poi non

credo che il Ponte sarà un volano. Basta vedere i cantieri sulle autostrade. Lavorano, lavorano e sono sempre lì. Sono disilluso: ma quanto è complicato unire due città?».

CATANIA-CALTAGIRONE-GELA

Il cielo si oscura in un attimo, tuona, inizia una tempesta di lampi e poi piove a vento. E avanzare lungo la Statale 417 fa davvero paura. Questa è la «strada della morte», tristemente celebre per il numero di incidenti mortali. Vent'anni fa erano 150 l'anno. Poi, nel tempo, qualcosa è stato fatto – alcuni tratti allargati e rettificati – ma il pericolo resta se siamo scesi solo a 40. Se il tasso di mortalità resta alto, ti spiega l'ennesimo camionista, è colpa della peculiare conformazione della strada, in particolare nel tratto fra il km 40 e il 70, Spoon river di croci a memoria di chi ci ha perso la vita. È una Statale vecchia, costruita con molti accessi perché inizialmente serviva a collegare casali e fattorie – non certo progettata per i 12 mila mezzi al giorno che ci passano ora. Auto e camion generano un traffico sproporzionato. E l'Anas ne è ben consapevole: all'inizio dell'estate ha inoltrato al ministero dei Trasporti tre progetti per la messa in sicurezza della viabilità e migliorare i collegamenti strategici. Intanto la paura resta e la lentezza pure. Tanto più che è impossibile ipotizzare di farsela in treno: la Calta-

girone-Gela è interrotta dal 2011 a causa del crollo del viadotto di Piano Carbone. I lavori di ripristino sono iniziati tre anni fa grazie ai 66 milioni di euro arrivati dai fondi del Pnrr. Ma ora, scrive Legambiente nel suo dossier *Pendolaria 2025*, «l'incertezza circonda la seconda tratta, Nisce-

mi-Gela». E comunque, il progetto prevede solo l'ammodernamento, senza elettrificazione, senza un secondo binario e senza alcun miglioramento della velocità commerciale.

E45, SIRACUSA-GELA

Pensata come collegamento autostradale veloce tra i poli petrolchimici di Siracusa e Gela per sostenere lo sviluppo industriale di quella zona, se ne iniziò a discutere negli anni Sessanta. All'epoca i giornali locali titolarono: «Dovrebbe essere pronta nel 1973». Mezzo secolo dopo l'autostrada è ancora incompiuta e quei poli hanno perso centralità. In quasi sei lustri si è avanzato di circa 1,4 km l'anno: e dei 13 lotti in cui era suddivisa l'opera, solo 7 sono conclusi, con tanto di caselli «fantasma» a Rosolini e Modica. Nuovi lavori sono in corso e potrebbero entrare in funzione. Entro il 2028. Punto morto resta lo svincolo di Modica. Lo racconta bene un articolo del *Corriere di Gela*: la Modica-Scicli è stata «già finanziata con 350 milioni nel 2022. Ma l'anno dopo il ministero per le Infrastrutture guidato dal leader leghista Matteo Salvini, ha deciso di sottrarre fondi allo sviluppo della Sicilia per dirottarli altrove». Secondo una denuncia del siracusano Filippo Scerra del M5S, proprio «sul fantasmagorico Ponte». Peccato che intanto i costi di quella autostrada siano lievitati: e ora servono 640 milioni di euro, perché il progetto è scaduto, il bando di gara dovrà essere ripubblicato e andrà aggiornato insieme al prezioso e ai vincoli di esproprio.

Fra le erbacce dell'area fra il polo petrolchimico voluto da Enrico Mattei nel 1965 – oggi riconvertito in bioraffineria – e il cimitero Farello, svetta lo svincolo di tangenziale e autostrada, tutto pilastri e curve, mai completato. Un barista della zona ci sussurra: «È teoricamente chiuso, ma ci fanno le gare clandestine».

Ne fa le spese anche l'aeroporto Pio La Torre di Comiso, sottoutilizzato, e che invece era destinato a diventare il terminal principale di un bacino di oltre mezzo milione di persone, giacché autostrada e aeroporto erano da conside-

rarsi interconnessi. «Senza collegamenti rapidi, lo sviluppo resterà un miraggio», ti dice accogliendoti nello studio della sua casa di Vittoria, in provincia di Ragusa, Giuseppina Grasso Cannizzo, l'archistar siciliana che qui vive coi suoi 7 magnifici gatti: pluripremiata, ha ottenuto pure la medaglia d'oro alla carriera della Triennale di Milano. «Da quando sono tornata a vivere in Sicilia, nel 1987, le cose sono addirittura peggiorate. Un tempo, per andare



da Vittoria a Catania, ci mettevo un'ora e un quarto. Adesso, con i cantieri che ci sono, ce ne vuole il doppio. Stessa cosa per andare a Palermo: da 2 ore e mezza ora me ne servono cinque. Stessa cosa per andare a Roma o Milano: i voli per e dall'aeroporto di Comiso sono pochi e a orari improbabili per un professionista: dunque dobbiamo partire da Catania, che vuol dire mettersi in macchina ore prima. Il problema è che quell'aeroporto nessuno ha interesse a farlo funzionare».

A 19, CATANIA-PALERMO

L'ultima grande opera pubblica realizzata fino in fondo in Sicilia – era il 2005 e al governo c'era Silvio Berlusconi – è lunga 192 chilometri. Completata, si fa per dire. Percorrendola, contiamo 21 cantieri, con relativi rallentamenti, cambi di corsia e restringimenti. Luciano, camionista, fra i pochi disposti a parlarti (ma non a farsi fotografare) allarga le braccia: «Guidare sull'A19 è come giocare ai videogiochi. È molto faticosa, devi stare sempre attento. I guardrail sono vecchi di mezzo secolo, per chilometri mancano aree dove fermarsi». Già: qui scarseggiano le piazzole di sosta e pure gli autogrill. Un cartello lo dice chiaro: «Prossima stazione di servizio fra 95 chilometri». Insomma, meglio far pipì, scorta d'acqua, biscotti e caffè prima di affrontarla. Anche perché il serpentone che taglia in due la Sicilia non tocca centri abitati. A parte Dittaino: un tempo villaggio abitato con tanto di stazione, ora sede di un outlet che però si svuota la sera. Per carità, il paesaggio è magnifico. Si sfiorano l'Etna e le Madonie, attraversando vallate il cui panorama cambia con le stagioni.

Fin quasi a Caltanissetta, poi, l'autostrada insegue il tracciato della ferrovia. Perché qui, un tempo, c'erano le miniere di Floristella, oggi parco visitabile, il cui zolfo arrivava a mezz'Europa, traino dell'economia siciliana, con buona pace del fatto che per estrarlo si usavano i *carusi*: bambini di 7/8 anni, piccoli abbastanza da passare in cunicoli e pozzi strettissimi. I treni con quelle merci preziose partivano da Villarosa, qualche chilometro più in là. Ce n'è memoria perché uno straordinario ferroviere, Primo David (morto un anno fa), ha creato lì un Museo del Treno che racconta la storia di questa piccola comunità, come ci spiega Vanessa Fasciana, nuora di Primo David, che ora col marito manda avanti il progetto. «L'idea nacque quando mio suocero scoprì che un vecchio vagone abbandonato in quella stazione, un tempo trasportava prigionieri ebrei fino all'infame risiera di San Sabba. Era il 1987 e lo avevano chiamato a chiudere quella stazione: invece la salvò». La chiusura delle miniere di Floristella, pochi anni prima, aveva spinto i paesani ad emigrare in Belgio e David convinse

le Ferrovie di poter vendere agli emigranti abbastanza biglietti da tenere vivo lo scalo. «Un biglietto unico: Marcinelle-Villarosa. All'epoca funzionò. Peccato che poi la stazione sia rimasta chiusa per tre anni, perché nel frattempo le ferrovie sono diventate un'altra via crucis». A cui, per carità, si sta lavorando. A novembre ha riaperto la tratta Bicocca-Caltanissetta, che, dopo due anni e mezzo, riattiva il collegamento ferroviario diretto fra Palermo e Catania senza scomodi trasbordi in pullman. La promessa è di poter compiere quel viaggio in 2 ore. Entro il 2030. Nel frattempo, però, il progetto di treno veloce è uscito dal Pnrr.

Vabbè: intanto noi in auto abbiamo quasi raggiunto Palermo. Se non fosse per l'ennesimo cantiere sul tratto finale tra Casteldaccia e Bagheria. Una buona mezz'ora di fila. E ci è andata bene: perché quest'estate, la situazione è stata così critica che l'Anas ha dovuto distribuire acqua agli automobilisti sfiniti.

«Una volta entrati in città, se siete sfortunati, vi trovate di nuovo nel traffico» ci dice Stefania Auci, autrice della saga dei Florio (*I leoni di Sicilia, L'inverno dei leoni* e un nuovo romanzo in arrivo che ne racconterà le origini): «Nessuno parla dei traghetti commerciali che arrivano al porto di Palermo e poi devono attraversare l'interno città per arrivare allo sbocco dell'autostrada. Si è parlato per anni di un accesso diretto a Termini Imerese, che ha strutture portuali da recuperare. E invece ti ritrovi 10 tir col rimorchio che devono affrontare la rotonda e hai finito di campare». Proprio il lavoro sull'ultimo romanzo, ambientato in quella Calabria dove lei ha vissuto, ha rinforzato il suo no al Ponte: «Parliamo di una struttura da edificare su un insieme di placche telluriche che pone un forte problema in termini di sicurezza. Perché se è vero che sono stati fatti dei test, si tratta di simulazioni. Nessuno può sapere che intensità avrà il prossimo terremoto. E poi c'è la questione dei venti: li soffiano fortissimi e quindi per numerosi giorni il Ponte finirebbe per essere chiuso, impercorribile da parte dei furgonati e caravan di cui tanto si parla. Insomma: alla fine si dovrebbe comunque ricorrere ai traghetti».

L'AEROPORTO DI CATANIA

È il momento di ripartire. L'accesso all'aeroporto Vincenzo Bellini di Catania è in tilt. Paralizzato da un traffico eccezionale. I passeggeri costretti a raggiungere a piedi lo scalo accollandosi valigie e bambini. È il principale scalo del Sud Italia, oltre 12 milioni di passeggeri l'anno, un'infrastruttura considerata vitale per l'economia dell'isola. Ma chiedetelo ai catanesi: vi racconteranno di strade inadatte, parcheggi insufficienti, collegamenti pubblici carenti... 

Anna Lombardi

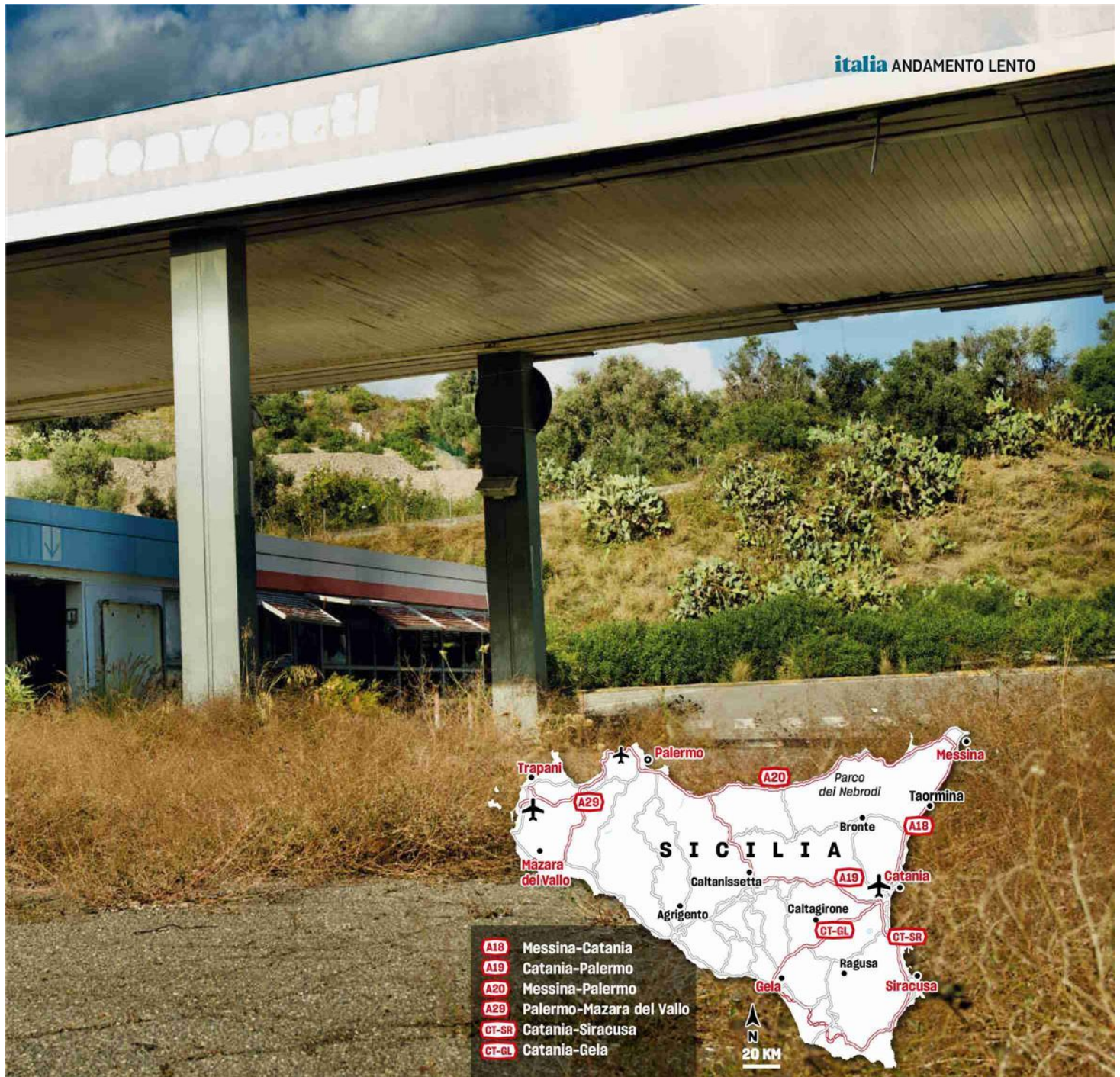
■ Spoon river

Lo svincolo di Gela sulla ss 417, chiamata "strada della morte": transitano 12 mila mezzi al giorno e ancora oggi avvengono 40 incidenti mortali l'anno. Vent'anni fa erano 150

■ Tutto un cantiere

La Catania-Palermo, unica grande opera siciliana completata, è lunga 192 chilometri. Nei giorni del nostro reportage il traffico era rallentato da 21 cantieri





Peso:46-100%,47-100%,48-100%,49-100%,50-100%,51-100%

■ Vista Calabria

In alto, il pilone di Capo Peloro, punto più vicino alla costa calabra. Sotto, l'ex sindaco di Messina Renato Accorinti, tra gli organizzatori della manifestazione No Ponte del 29 novembre



■ Binari nel nulla

La stazione dei treni di Pachino, chiusa dal 1986. Metà della rete ferroviaria siciliana è a binario unico. Sotto, l'archistar siciliana Giuseppina Grasso Cannizzo



Peso:46-100%,47-100%,48-100%,49-100%,50-100%,51-100%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Rebus Schifani bis il silenzio di Tajani I ribelli con Occhiuto

Il governatore della Calabria pronto a lanciare una corrente interna a FI Martedì all'Ars la mozione di sfiducia al presidente

di **GIUSI SPICA**

Non è bastato a Renato Schifani estromettere i cuffariani pure dalle ultime nomine di sottogoverno in Iacp, consorzi universtari ed enti Parco per far tornare il sereno nella maggioranza. Dopo la sortita del ministro leghista Matteo Salvini, primo leader nazionale a mettere apertamente in discussione il bis del governatore, anche dentro Forza Italia si sono risvegliati i malumori per una linea ritenuta «poco democratica» all'interno del partito e «troppo accomodante» con gli alleati, soprattutto con Fratelli d'Italia.

Una fibrillazione che tracima oltre lo Stretto, dove - chiusa la partita delle Regionali in Puglia, Veneto e Campania - i big forzisti cominciano a organizzarsi in vista delle prossime scadenze elettorali, a partire dalle Politiche. Il primo a muoversi è il governatore della Calabria Roberto Occhiuto, che vinse il derby del Sud con Schifani per la candidatura alla vicesegreteria nazionale di Forza Italia e ora è pronto a lanciare una corrente interna, con la benedizione di Marina Berlusconi. L'appuntamento è per il 17 dicembre a Palazzo Gra-

zioli, che fu la residenza romana del Cavaliere e ora è sede dell'associazione stampa estera. Sulla carta è solo un convegno dal titolo «In libertà», in pratica sarà un test per contare. Nessuno dei relatori è siciliano, ma nella lista degli invitati ci saranno almeno due oppositori interni di Schifani, il deputato nazionale Tommaso Calderone e il vicecapogruppo di Forza Italia alla Camera Giorgio Mulè, oltre alla deputata messinese e sottosegretaria Matilde Siracusano.

Il governatore, dicono, non l'avrebbe presa bene. Si sente accerchiato: da un lato l'opposizione che ha presentato una mozione di sfiducia calendarizzata per il 2 dicembre, dall'altro il fuoco amico. Cerca sponde tra Roma e Milano. Senza grande successo. Non una parola, ad oggi, è giunta dal leader nazionale Antonio Tajani sull'uscita di Salvini che ha annunciato di voler dire la sua sulla futura elezione in Sicilia, se la Lega perderà la primazia sul candidato in Lombardia. Eppure - fa notare l'ex luogotenente di Forza Italia in Sicilia, Gianfranco Micciché - basterebbe una parola del segretario nazionale per frenare gli appetiti degli alleati: «Se Forza Italia vuole ricandidare Schifani, come mi auguro, Tajani deve intervenire e dire chiaramente che sarà lui il candidato e che

la Sicilia non si tocca».

Invece, l'unico a rispondere all'incursione di Salvini, pronto a proporre la senatrice catanese Valeria Sudano, è stato il capogruppo di FI al Senato Antonio Gasparri, sottolineando che l'Isola resterà «a guida Forza Italia». Senza però nominare Schifani. Un silenzio che pesa come un macigno sul governatore, in cerca di garanzie sul secondo mandato.

«Se è solo, è una sua scelta - rincara Calderone - Non è normale né che ci siano due tecnici in giunta né che il coordinatore regionale del partito sia il suo segretario particolare». Il parlamentare di Barcellona Pozzo di Gotto non conferma la sua presenza al lancio della corrente Occhiuto, ma punta il dito contro Marcello Caruso: «Nel marzo del 2023 Berlusconi in persona mi chiamò per propormi come coordinatore siciliano, Schifani raccolse le firme dei deputati regionali per imporre Caruso. Da allora il partito in Sicilia non si è mai riunito. Per questo oggi è a pezzi». L'attacco è frontale: «Caruso non si deve nemmeno candidare al congresso».



**Il presidente
Renato
Schifani
e Marcello
Caruso**



Peso: 31%

CALDERONE (FI) SCRIVE A SCHIFANI

Faraoni, gli incontri con Cuffaro
«Non può più restare assessora»

ACCURSIO SABELLA PAGINA 6

Faraoni, i summit con Cuffaro
«Non può più fare l'assessore»

LETTERA RISERVATA. Il deputato Calderone (Fi) a Schifani: «Possibile sudditanza»

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. La lettera è riservata. Ma il messaggio è chiaro: Daniela Faraoni non deve più ricoprire l'incarico di assessore regionale alla Salute. È il senso della nota che Tommaso Calderone, deputato nazionale di Forza Italia e presidente della commissione bicamerale per l'insularità, ha indirizzato al presidente della Regione Renato Schifani.

Nella paginetta inviata al governatore, Calderone, vicino alle posizioni del vicepresidente della Camera Giorgio Mulè e dell'europarlamentare Marco Falcone, usa parole che pesano come macigni. Anche perché, sullo sfondo, c'è l'inchiesta che ha coinvolto, tra gli altri, l'ex presidente della Regione Totò Cuffaro. E nei suoi confronti, attacca il deputato forzista, che Faraoni avrebbe avuto un «rapporto di possibile sudditanza». Una considerazione che emerge, spiega Calderone, dagli «atti d'indagine» della Procura di Palermo, appunto. Il riferimento è a un incontro avvenuto «nella primavera del 2024», quando Faraoni «ricopriva l'incarico di Commissario dell'Asp di Palermo ed era prossima alla nomina a direttore generale». In quel periodo, l'attuale assessore, «si sarebbe recata – scrive Cal-

derone – presso l'abitazione dell'onorevole Salvatore Cuffaro, segretario politico di un partito, circostanza tale da far presumere un rapporto di possibile sudditanza, elemento di evidente gravità».

Faraoni, è bene precisarlo, non è indagata e non è nemmeno coinvolta nei fatti che sono al momento oggetto dell'indagine. L'incontro a cui fa riferimento Calderone, in effetti, è finito nel fascicolo della Procura: è avvenuto il 29 maggio del 2024 ed è stato registrato dalle cimici presenti a casa Cuffaro. L'oggetto della conversazione era il concorso per Oss a Villa Sofia, finito questo sì nel mirino dei magistrati palermitani. In quell'occasione, Cuffaro lamentava, alla presenza di Faraoni, lo scarso numero di posti disponibili. «Nel corso di tale incontro – sottolinea però Calderone nella sua lettera – la dottoressa Faraoni si sarebbe trattenuta in una approfondita interlocazione concernente tematiche legate alla gestione della Sanità, con un possibile intento di



Peso: 1-3%, 6-27%

pianificazione. Un simile comportamento – prosegue – proprio al fine di prevenire l'annosa e censurabile commistione tra ambito sanitario e sfera politica, appare del tutto inopportuno e presenta profili di particolare criticità anche in relazione alle modalità in cui sarebbe stato posto in essere». Per questo, Calderone, che non era stato tenero nemmeno in passato nei confronti dell'assessore e che anche recentemente era intervenuto sul tema della Sanità, prima chiedendo l'invio degli ispettori ministeriali in Sicilia, poi criticando la scelta del governatore di affidare le nomine a una commissione "speciale", ha chiesto a Schifani di «valutare se ritenga ancora opportuno che la dottoressa Faraoni continui a rico-

prire il delicato e fondamentale incarico di Assessore regionale alla Sanità, funzione che richiede autonomia, trasparenza e piena terzietà nell'esercizio dell'azione governativa». Il deputato, raggiunto telefonicamente, ha preferito non commentare il contenuto della lettera.



Daniela Faraoni, assessora regionale alla Salute, da manager dell'Asp di Palermo incontrò Totò Cuffaro



Peso:1-3%,6-27%

“Etna”, grande madre «La sua identità è nel cambiamento»

IL FOTOGRAFO: «L'emozione più potente sui crateri sommitali, ti senti in cima al mondo e negli inferi»

OMBRETTA GRASSO

Vulcano e montagna, certo, ma soprattutto “catasto magico”. Cuore di miti e leggende che racchiude in sé natura e storia, animali e uomini, neve e fuoco, paura e magia. Quella che non si può afferrare né spiegare, e che la rende un universo unico e straordinario. A questa grande madre fertile è dedicato il libro “Etna” di Massimo Siragusa, fotografo di fama internazionale, catanese, vincitore di quattro World Press Photo e di tre Sony Awards, pubblicato da Cavallotto edizioni, accompagnato da testi in italiano e in inglese. Un gioiello da sfogliare che racconta con stupore, con meraviglia, con amore, con sguardo contemporaneo il vulcano, simbolo e magnete già catturato dalle foto di Verga, De Roberto, Alinari, Maraini, Scianna. Il libro si presenta oggi alle ore 17, a Catania, nella Sala del Consiglio della Camera di commercio. Dopo i saluti del commissario straordinario Antonino Belcuore e del segretario generale Rosario Condorelli, interverranno il fotografo Massimo Siragusa e gli autori dei testi.

“Etna vulcano amato, tu non sei la peste ma il miele di Sicilia”, dice la scrittrice Giovanna Giordano nella poetica introduzione che accompa-

gna le fotografie insieme con i contributi - impaginati su alcune stampe dell'Abate di Saint-Non, incisore del 700 - di studiosi, geologi, biologi, vulcanologi: Stefano Branca, Salvo Caffo, Roberto De Pietro, Carmelo Ferlito, Salvo Foti, Gianpietro Giusso del Galdo, Renzo Ientile, Giuseppe Rig-

gio e Giorgio Sabella. L'editing è firmato dallo stesso Siragusa con Giuseppe Rosalia.

Un progetto nato da una passione di famiglia, quella di Adalgisa Cavallotto con le figlie Anna, Cetti e Luisa, libraie storiche ed editrici. «Un volume che rende onore a un Patrimonio dell'umanità - raccontano - non da temere o da mitizzare, ma una presenza viva con cui dialogare, comprendere e costruire il futuro. “Etna” è un progetto culturale corale, costruito sull'incontro tra linguaggi e sensibilità differenti». «Da molti anni desideravo pubblicare un libro sull'Etna - racconta Luisa Cavallotto - capace di rendere la complessità del vulcano. Crediamo molto nel genio visivo di Siragusa, e proprio mentre facevamo un trekking sull'Etna, a 2000 metri gli ho proposto di realizzare questo libro. Siragusa ha colto non solo la bellezza della montagna, ma anche la presenza umana, la natura, le betulle e i vigneti». Un volume che sarà lanciato anche sul mercato internazionale, sottolineano le Cavallotto. «Da tempo volevamo realizzare questo libro che potesse rendere in un certo modo la nostra Montagna. Siamo libraie e sappiamo cosa vuole trovare il pubblico, cosa desi-



Peso: 60%

dera il lettore, il siciliano, il turista – aggiunge Anna Cavallotto – e il pubblico ci chiedeva un volume sull'Etna, mancava un'opera come questa».

Scorrono immagini primordiali del drago di fuoco, della vetta che appare sopra le nuvole, di canyon, dicchi, grotte ed esplosioni, di una fila di uomini piccolissimi che salgono sulla schiena del gigante tra gas e nuvole, della romantica littorina che corre tra lava e pistacchi, di paesi intagliati nella pietra nera. Foto d'autore spettacolari e poetiche, grandiose visioni del vulcano che si innalza a distanza e dettagli intimi di vegetazione.

«Una sfida, perché dopo più di 30 anni lontano da Catania ne avevo un po' perso i contorni. E' stata l'opportunità di riavvicinarmi in maniera intensa a un territorio che ho ritrovato – racconta con entusiasmo Massimo Siragusa – Questo lavoro mi ha cam-

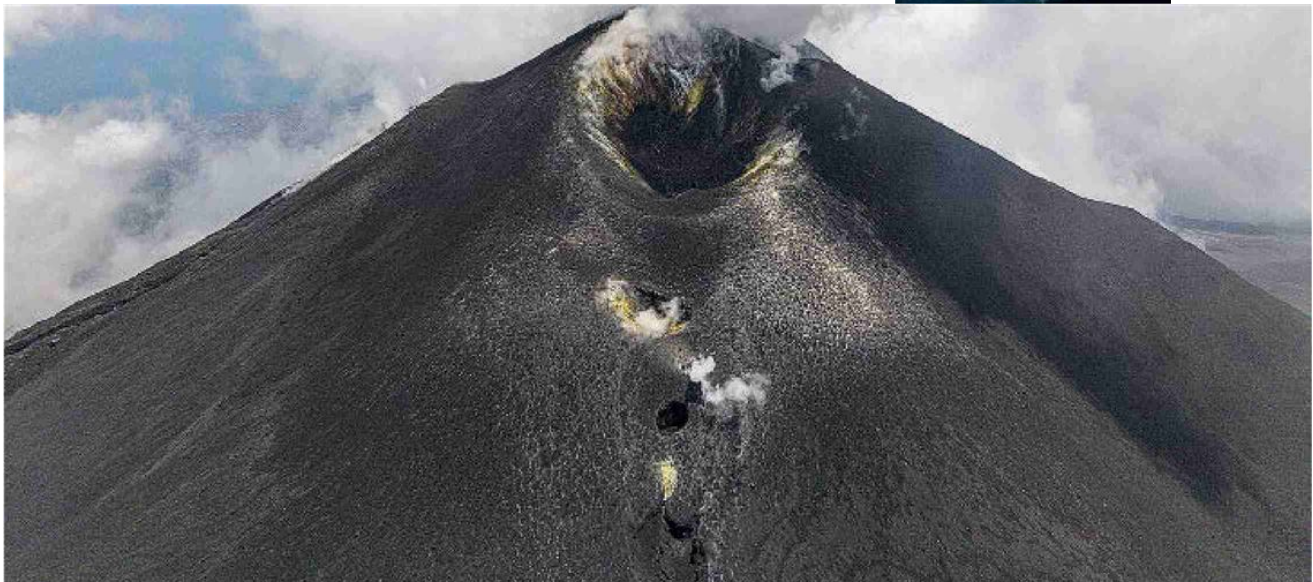
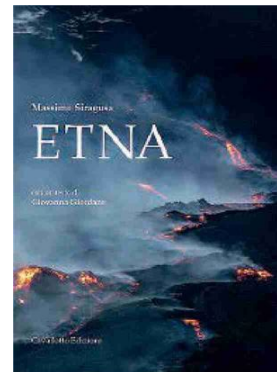
biato la vita, ho scoperto che l'identità dell'Etna sta nella trasformazione, cambia continuamente non solo per il variare del clima e della stagione, ma cambia fisicamente a ogni eruzione. Per me è stata una sorpresa non avere mai una certezza, ma la percezione di un divenire. Una scoperta che ha fatto nascere un amore profondo per l'Etna».

Come sono state scelte le 120 fotografie? «Sono le immagini più spettacolari del vulcano ma anche quelle più rappresentative del suo carattere. Ho cercato luoghi che potessero destare curiosità, per catturare l'osservatore e suggerirgli una conoscenza più approfondita». Un viaggio lungo un anno, «un libro fatto camminando anche quattro ore di fila, con la sensazione dell'andare, dell'avvicinamento, della fatica fisica, che per me è dentro ognuna di queste foto». Difficile scegliere l'immagine o

il luogo che più è rimasto conficcato nell'anima. «Un viaggio quasi meditativo, verso se stessi e nella percezione dell'ambiente. Ma l'emozione più potente l'ho provata quando ho raggiunto per la prima volta i crateri sommitali, con una sequenza di bocche, di "bottoni", veramente stupefacente. Intorno a questo cratere enorme, questa voragine, cammini su un tappeto morbido e giallo, cristalli di zolfo un po' spugnosi. E hai impressioni contrastanti: ti senti in cima al mondo, quasi a toccare il cielo con un dito, ma anche di essere negli inferi, tra vapori, zolfo, vento, altezza. Percepisci davvero la forza della natura, la potenza del vulcano».

**Si presenta oggi a Catania
il nuovo libro di Massimo
Siragusa, edito da Cavallotto,
dedicato alla Muntagna
«Una presenza viva con cui
dialogare e costruire il futuro»**

**Una delle
immagini di
"Etna" di
Massimo
Siragusa
(vincitore di
quattro World
Press Photo). In
basso la
copertina del
libro, Cavallotto
edizioni**



Peso: 60%

Mattarella: la denatalità rischio per conti e welfare

Stati generali natalità. «I giovani tardano ad avere occupazione stabile, accesso alla casa, retribuzioni adeguate». Squilibri in aree interne e Sud. Da immigrati contributo prezioso

Lina Palmerini

Va dritto al punto, anzi a un problema in grado di scuotere il nostro sistema di welfare e di finanza pubblica e che dipende strettamente dal calo demografico. «È un tema vitale per il nostro Paese e per l'intero continente europeo», scandisce Sergio Mattarella agli Stati generali della natalità citando quelli che sono gli «effetti strutturali degli squilibri, sul sociale, sistema di Welfare, economico-occupazionale». E poi con più chiarezza dice che il cosiddetto «rinnovo generazionale debole» sarà un tema chiave per «la sostenibilità dei conti pubblici, oltre che sulla coesione intergenerazionale». Ecco, davanti a questa prospettiva chiede un lavoro delle istituzioni e della politica anche se dà atto del lavoro della Commissione parlamentare di inchiesta e si augura «possa essere utile allo scopo».

Ma allo stesso tempo è come se suggerisse le linee d'azione, che peraltro sono note. «Condizioni adeguate di retribuzione e sviluppo dei servizi sociali consentono orizzonti di vita verso la gioia di avere figli e non verso la rinuncia ad averne». In sostanza, il lavoro da fare si concentra tutto sui giovani perché, anche se è un bene che la società invecchi, d'altra parte non c'è mai stata un'epoca - fa notare - in cui i giovani sono stati così pochi in assenza di guerre. E qui parla di una contraddizione, cioè di una società che va veloce ma con i giovani sempre in ritardo non per loro responsabilità. «In ritardo per trovare occupazione stabi-

le, rendersi autonomi, avere accesso a una propria abitazione, in ritardo nell'avere famiglia e figli». Mette all'indice soprattutto «precarietà e bassi redditi» ma anche la difficoltà di trovare casa nei centri urbani o avere a disposizione servizi.

Inoltre, vuole mettere in luce «disallineamenti che fanno riflettere». Così incrocia i dati della denatalità e quelli dei territori delle aree interne, del Sud e delle isole che subiscono gli effetti del declino demografico. Cita l'Istat: tra il 2014 e il 2024 la popolazione dei Comuni periferici è diminuita di oltre il 6% e quella dei Comuni ultra periferici, di quasi l'8 per cento. C'è quindi un tema di abbandono di certe aree ma anche una questione di valori delle società contemporanee al punto che Mattarella parla di un «mondo capovolto, contraddittorio: laddove i consumi privati appaiono più alti, si riscontra minore generatività». Proprio sui valori ricorda le parole di Papa Francesco quando disse che la natalità «è l'indicatore principale per misurare la speranza, la speranza di un popolo».

Riprende poi i temi messi sul tavolo dal presidente della Fondazione per la natalità De Palo quando ricorda che «è la società nel suo insieme che deve comporre un ambiente favorevole e assicurare piena libertà di poter avere dei figli». Lo stesso De Palo ha lanciato la proposta di

un'agenzia per la natalità. E Mattarella ne richiama ancora l'intervento su un altro passaggio, quello dei migranti. «Affrontare i temi della nata-

lità non è in contrapposizione con l'integrazione dei migranti, lo ha detto poc'anzi De Palo». E nonostante la materia sia controversa, Mattarella mantiene intatta la visione che ha espresso sin dal primo giorno della sua presidenza. «L'integrazione dei migranti e delle loro famiglie che spesso fanno un lavoro di cura, contribuiscono al benessere della nostra comunità». In serata, a Napoli, prendendo parte all'inaugurazione dell'anno accademico della Pontificia facoltà teologica, ha voluto ricordare quel ragazzino del Mali annegato in mare che portava con sé la pagella. «Mi chiedo cosa sarebbe diventato e cosa abbiamo perduto con la sua morte e quella di tanti altri». Ma nel suo intervento ricorda soprattutto che la Costituzione non ammette indifferenza su illegalità e ingiustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DE PALO
Il presidente della Fondazione per la natalità ha lanciato la proposta di un'agenzia ad hoc



Peso: 27%



L'intervento.
Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla V Edizione degli Stati generali della Natalità



Peso:27%